



SEMELE
OR THE
SPIRIT OF BEAUTY

MEREWETHER

SEMELE
OR
THE SPIRIT OF BEAUTY

A Venetian Tale

BY THE REV. J. D. MEREWETHER, B.A. OXON

ENGLISH CHAPLAIN AT VENICE

RIVINGTONS
London, Oxford, and Cambridge
1867

CAPITOLO XI

Molti giorni ancora separavano Semele dal pieno compimento di ciò che aveva così a lungo desiderato, e lei placò la sua impazienza facendo un viaggio verso alcuni interessanti luoghi nei dintorni di Venezia.

Prima visitò le sorgenti del profondo e tranquillo fiume Livenza, che, a differenza dei suoi capricciosi vicini, il Piave e il Tagliamento, ora furiosi torrenti distruttivi, ora secchi corsi d'acqua pietrosi, fa scorrere il suo pieno volume d'acqua limpida attraverso la vecchia città di Sacile, e così via verso l'Adriatico. E passò attraverso un paese di una fertilità senza misura, dove all'ombra del gelso, del mandorlo e della vite, la terra produceva grano tenero e il frutto dorato del grano turco.

E questa terra di abbondanza era coltivata da una schiera di contadini sani e belli, onesti e virtuosi, molto diversi per aspetto e carattere dagli abitanti pallidi e dissoluti delle città vicine.

Arrivata nella malinconica Sacile, trovò nella chiesa un monumento eretto sulla tomba di un figlio cristiano di uno dei sultani turchi, con la seguente iscrizione:

*“David filii Amurat Turcarum Imperatoris ad Christi fidem perducti
ossa hic inter parietem posita sunt. Anno Domini MCDLIV.”*

Poi continuò a risalire le rive del fiume, fino ad arrivare alla trascurata e decrepite Polcenigo, vicino alla quale il Livenza ha la sua sorgente. Molto bella trovò questa fonte che consisteva in una profonda e grande piscina limpida, circondata su tre lati da rocce scoscese.

Di fronte a lei, sopra le acque profonde, si stagliava una scura rupe, e dal basso, sgorgava dalla grotta in gioiosa riemersione, la neonata Livenza, destinata a diventare, già a brevissima distanza, corso d'acqua navigabile. Sì, in gioiosa riemersione! Questa massa d'acqua era venuta filtrando

verso il basso attraverso il cuore di un'imponente collina, e così saltò fuori rallegrandosi della sua libertà.

Seguendo le rapide acque, giunse poi al punto in cui esse si univano ad un'altra fiumana chiamata Ozozo, che solo pochi passi prima era emersa da sotto alcuni cumuli di ciottoli in un luogo deserto. Dopo questo incrocio, le due sorelle, mano nella mano, si incamminano in dolce conversazione verso l'oceano mare, per evaporare e piovere di nuovo, forse, nello stesso punto da cui erano partite nel loro corso di incessante girovagare.

Semele fu informata che, salendo su una montagna non lontana, avrebbe potuto osservare l'apertura paludosa attraverso la quale, come in un imbuto, le nevi che si sciolgono e le forti piogge si facevano strada e, dopo tremila piedi di discesa, apparivano come fiumi fertilizzanti, uno dei quali scorreva ai suoi piedi.

Così si recò in carrozza in un piccolo villaggio ai piedi di un'arida montagna rocciosa, guardia avanzata delle pareti di granito che separano l'Italia dalla Germania. Questo paesino si chiamava Mezza-Villa, e lì si procurò dei muli dai carbonai delle terre più alte.

E dopo un percorso faticoso e pericoloso, su, su, sopra la valle che si restringeva gradualmente e l'orizzonte che si estendeva gradualmente, durante il quale la mula, abituata al suo sacco di carbone, si faceva strada sull'orlo esterno del precipizio vertiginoso, Semele arrivò alla grande foresta composta di roveri, olmi, faggi e abeti, chiamata il Bosco Cansiglio, che ricopre una vasta estensione della superficie della montagna; ora passando per radure verdeggianti, ora impigliandosi in una fitta boscaglia e in masse di foglie cadute, ora fermandosi presso le capanne dei carbonai, il gruppo uscì infine dalla foresta, ed entrò in una vasta pianura cinta da alberi secolari.

Questa pianura era molto più depressa al centro, cosicché chi la guardava da lontano e considerava il profilo dell'altura circostante, si stupiva che non ci fosse un lago. Ma chi l'osservava più da vicino scopriva, nel centro più basso, un baratro dall'aspetto lugubre, che sembrava senz'acqua. Poi spinsero a proseguire i loro stanchi animali e arrivarono a un rude edificio chiamato *Il Palazzo**, destinato ai guardiani della foresta;

e vicino a questo edificio si apriva davanti a loro una grande fossa che a circa otto o dieci piedi di profondità si risolveva in un pantano dall'aspetto infido.

E questa palude era impraticabile al piede umano, ed era senza fondo. E molti animali durante l'oscurità della notte erano, si diceva, scomparsi in questa tomba verdeggiante, e molti senza dubbio scompariranno fino alla fine dei tempi. Eppure in questa lugubre tomba-palude abita la vita; perché innumerevoli acque filtrano attraverso di essa, subendo cambiamenti chimici durante il loro passaggio fino a quando sfociano nelle pianure sottostanti, come ampi fiumi navigabili, diffondendo salute e fertilità intorno.

Dopo una pausa al "*Palazzo*", lasciarono la pianura circondata da alberi in direzione opposta a quella da cui erano entrati, e procedettero fino a raggiungere un'alta cima, dalla quale, guardando in basso, potevano vedere le acque blu del lago di Santa Croce danzare nei raggi del sole molto, molto più in basso. Poi ogni viaggiatore salì su una rozza slitta, improvvisata sul posto con i rami degli alberi dai vigorosi carbonai e taglialegna. Con una di queste abili persone imbracata davanti alla slitta, e un'altra che teneva fermo il rude mezzo dietro, scesero attraverso i canali dei torrenti invernali prosciugati giù verso le rive del lago sottostante con incredibile rapidità, e non senza pericolo.

Dopo aver attraversato le profonde acque del bellissimo lago di Santa Croce, diressero la rotta verso Serravalle, lasciando sulla loro destra il profondo e gelido specchio dell'immobile lago Morto, dove, così dicono le leggende, nessun pesce può vivere, né barca galleggiare, perché un veleno subdolo e inafferrabile uccide i pesci, e una corrente inevitabile spinge l'audace marinaio verso il centro, dove un vortice, invisibile all'occhio dalla riva, risucchia la sua vittima inerme verso i suoi abissi imperscrutabili.

Tra le due rocce montuose che chiudono la vecchia città fortificata di Serravalle, racconta la tradizione, scorrevano in epoche primordiali le acque furiose del Piave dispettoso e devastatore, che ora scende per un canale a molte miglia di distanza. Da Serravalle, Semele riprese il suo viaggio, dirigendo la sua rotta verso Bassano.

Passò per la stretta valle chiamata Val Mareno, isolata dal mondo tra pareti rocciose. E la trovò una valle molto felice, con bellissimi laghi, e una sana e contenta popolazione contadina non alterata da mescolanza con l'esterno. Le donne e i bambini erano belli come le Madonne e i Bambini di Raffaello, e gli uomini erano belli, robusti e snelli. Alla sua destra si ergeva su una prominenza il vecchio castello di Brandolino, costruito da Gattamelata, il grande capitano italiano. Tra i suoi sotterranei recessi semidiroccati, scoprì una piccola ghigliottina del medioevo, fatta molto prima che visse il suo ideatore, l'umanitario medico parigino. Qui esaminò anche un'enorme pergamena che conteneva stemmi e genealogie di antiche famiglie veneziane, rispetto alle quali le vecchie famiglie inglesi sembrano di ieri. (...)

**Palazzo, è il nome di una rozza locanda, frequentata da carbonai e boscaioli.*

John Davies Mereweather

Semele or, The Spirit of Beauty. A Venetian tale, 1867, pagg. 141-145

Traduzione a cura della Redazione di Cansiglio.it